

La solidarietà «innovativa» salva l'Europa dei decimali

di Alberto Quadrio Curzio su Il Sole 24 Ore del 30 ottobre 2016

Ci sono almeno due modi per spiegare il recente scambio di lettere tra la Commissione europea (CE) e il ministero dell'Economia (MEF) a proposito del Documento programmatico di bilancio (DPB) del Governo italiano che rappresenta il nucleo della legge di stabilità 2017.

Il primo è quello adottato dalla CE che concisamente e asetticamente richiama l'Italia al rispetto degli impegni di bilancio assunti in primavera circa la riduzione del deficit strutturale, ricordando che le flessibilità sono già state concesse nel 2015 e 2016.

Il secondo modo è quello del MEF che spiega come i cambiamenti esogeni intervenuti sono tali da giustificare una modifica dei programmi. La ragione pende molto a favore dell'Italia come risulta da un approfondimento dei tre punti della risposta del MEF: bilancio e crescita; migrazioni e sviluppo; ricostruzioni e sicurezza. Oltre questo problema, la nostra preoccupazione dominante è che senza una solidarietà innovativa (federalista o funzionalista) cresce in Europa il rischio di stagnazione e rinazionalizzazione.

Bilancio e crescita. Il rigore di bilancio è ciò che determina i quesiti e i caveat della CE verso l'Italia. La crescita è invece il cardine della risposta del MEF. I due approcci non sono facilmente conciliabili perché il bilancio viene espresso da parametri troppo rigidi che non tengono adeguatamente conto né delle dinamiche conseguenti alla crisi e di quelle internazionali né del rallentamento di lungo periodo dell'economia europea. Cruciale perciò è che il ministro Padoan abbia incardinato la sua risposta alla CE segnalando che dalla primavera le prospettive macroeconomiche generali sono peggiorate per crisi geopolitiche e rallentamento europeo e del commercio internazionale. Il MEF, sia pure implicitamente, conferma la linea del Governo italiano che la crescita contribuirebbe ad aggiustare i bilanci, prima e meglio.

Nello specifico, il MEF argomenta inoltre che rimane non poca capacità produttiva inutilizzata in Italia (per non parlare di quella da recuperare) così denotando il difficile rilancio della nostra crescita.

Ciò accade, argomenta ancora Padoan, anche se margini di flessibilità di bilancio concessi nel 2015 e 2016 per favorire gli investimenti e le riforme strutturali sono stati ben usati dal Governo Italiano. E' una spiegazione convincente specie se si tiene conto della pasticciata politica economica italiana in gran parte dell'euro-periodo.

Migrazioni e sviluppo

Questo è uno dei due argomenti su cui il Mef richiede deroghe in aumento sul deficit per circostanze eccezionali che sono previste dalle norme europee. Ci limitiamo alle valenze economiche di questo problema dopo aver però evidenziato sia che l'impegno umanitario dell'Italia quale frontiera mediterranea europea è molto encomiabile così come è biasimevole quello dei "muri" di altri Paesi europei sia che il nostro Governo ha proposto alla UE un «migration compact» che è migliorabile ma che stenta a farsi strada sia infine che il problema non potrà essere risolto senza un grande piano di sviluppo euro-internazionale che parte dall'Africa mediterranea. Il problema è infatti strutturale dal punto di vista geo-economico e geo-demografico anche se oggi dobbiamo classificarlo come evento finanziario eccezionale. Il Mef segnala che le spese di salvataggio, di assistenza medica, di sostentamento dei migranti sono stimate in 3,3 miliardi di euro (al netto dei contributi europei) per il 2016 e che nel 2017 cresceranno a 3,8 miliardi fino a raggiungere i 4,2 miliardi se il flusso accelera ancora. Questi sono i costi per un Paese di frontiera mediterranea che non includono quelli che tutti i Paesi hanno per l'integrazione degli immigrati. Ciò stronca alla radice le affermazioni di quelli che svalutano i nostri problemi affermando che siamo solo un Paese di transito. In termini di Pil le voci di spesa indicate oscillano tra lo 0,22% e lo 0,24% su cui il Governo chiede di debordare dal deficit finanziato con nostre risorse. Queste spese (come quelle che sostiene la Grecia) dovrebbero invece essere tutte a carico del bilancio Ue in quanto si tratta della frontiera europea mentre la Ce pensa che fuori dai vincoli di deficit dovrebbero andare solo le spese addizionali rispetto all'anno precedente. Al proposito non ci sembra che Renzi sbagli alzando la voce. La Turchia ha avuto invece dalla Ue circa 6 miliardi per il suo ruolo di frontiera capace di

bloccare l'ingresso degli immigrati in Europa anche se è assai dubbio che la stessa dia la nostra accoglienza a queste persone sventurate.

Ricostruzioni e sicurezza

Il post-terremoto è l'altra motivazione su cui il Governo chiede un aumento del deficit alla CE intorno allo 0,2% del Pil sia per i costi di ricostruzione sia per tutta la assistenza post sismica. A questo va aggiunta tutta sia una serie di investimenti pubblici per mettere in sicurezza scuole ed edifici pubblici sia per dare incentivi ai privati per analoghi fini sull'edilizia privata. Se nel 2017 i costi per vari interventi sono stimati tra i 2 e i 3 miliardi ,in termini poliennali la cifra cresce assai tant'è che nel decreto post sisma si indica una cifra di 4,5 miliardi. La Ce ha già detto che solo i costi diretti emergenza e ricostruzione posso andare fuori dal vincolo di deficit mentre le messe in sicurezza ,non essendo di natura "eccezionale", vi rientrano.

Questa è una valutazione abbastanza condivisibile anche se sgradevole perché l'Italia in passato ha fatto troppo poco per prevenire i danni da eventi naturali catastrofali. In Italia si stima che circa 6 milioni di cittadini sono esposti a rischi idrogeologici e 22 a rischi sismici. Negli ultimi 70 anni si stima che il danno prodotto da tali eventi abbia superato i 240 miliardi di euro attualizzati. Abbiamo perciò un compito importante: la riallocazione della spesa da quella corrente a quella di investimento e una continuo aumento di efficienza-efficacia delle ricostruzioni e della messa in sicurezza.

Non solo decimali

Adesso incomincerà un dibattito sui decimali tra Ce e Mef nel quale non vogliamo entrare anche se è chiaro che si troverà un punto di incontro dove molte ragioni italiane saranno riconosciute. Il problema però non è questo. Per l'Italia è quello di crescere puntando sempre di più sugli investimenti, strategia che con più infrastrutture e con industria 4.0 sta prendendo quota. Per l'Europa , come ripetiamo di continuo, solo un grande progetto europeo (un mega-piano Juncker) pubblico-privato di investimenti infrastrutturali ci eviterà un futuro di stagnazione e rinazionalizzazione da sconfiggere con una euro-solidarietà innovativa.